

Marzo 2023

# TD

La musica della porta accanto

## Bastian

Il rock: da sempre mistero e magia

### Escape to the roof

Intervista

'I nomi? Ornamento per lapidi'

### I Panni Sporchi

Intervista

Terza decade e il viaggio continua

### Claudio Orfei

Intervista

'Essere liberi non è scontato'

## Top Album

### Nexus Opera



Recensioni



#### Fiesta Alba

Genio e follia, mix perfetto



#### Small Jackets

Come ballare sui propri guai



#### RadioSaber

Letteralmente, musica senza confini



#### Cadaveric Crematorium

Il controllo del caos

...and more

# My Wonderland



CLAUDIO ORFEI

# REDAZIONALE

Cari Undergroundiani, siamo arrivati al terzo numero del TD Magazine. Come sempre un doveroso grazie a chi ci segue, alle band, agli uffici stampa. Insomma a tutti coloro i quali fanno vivere e vibrare TD.

Terzo numero denso come sempre di interviste e recensioni. Non esiste un genere solo tra le nostre pagine.

L'underground è sfaccettato e a noi piace così. Ed ecco, di conseguenza, accostati artisti provenienti dai più disparati angoli del nostro mondo. Troviamo Bastian, la star scelta da voi per troneggiare sulla nostra copertina, essere seduto gomito e gomito con Claudio Orfei. I Cadaveric Crematorium vicini ai Fiesta Alba, i Nexus Opera accanto al Cigno. Nessuno uccide nessuno (facciamo un sondaggio: chi riesce a cogliere la citazione?). Un numero stimolante, ricco di suggestioni e nuova musica. Allo stesso modo sono stimolanti i dati che provengono sia dai social sia dal nostro sito. Nel giro di una manciata di mesi siete stati quasi 4mila a leggere le pagine del vostro sito. Ad essere sinceri, lo avrei creduto un risultato lontano nel tempo. Invece mi avete stupito, come sempre del resto. Significa che il lavoro svolto vi piace, viene apprezzato. Sono ben consapevole, è una goccia nel mare. Ma una goccia ricca, soprattutto che proviene da una sorgente comune. Le interazioni e l'interesse di tutti noi. È davvero bello vedere che stiamo lavorando tutti per lo stesso fine. Di iniziative ne abbiamo lanciate tante. E tante altre ne lanceremo. La neonata TDTV, che raccoglie i video dei concerti cui voi avete assistito, sta muovendo i primi passi. Ma sono sicuro crescerà in maniera esponenziale. Così come è cresciuta la radio.

Dal profondo del cuore devo ammettere il timore quando ho ripreso in mano questa avventura. Il timore di non essere

all'altezza. Di non riuscire a dare forma a tutto quello che avevo in testa. Ebbene, me lo avete fatto passare. Da tremore per una via nuova si è trasformato in entusiasmo per un viaggio. Entusiasmo contagioso, che è riuscito a coinvolgere anche Pietro Cerquatti, di quelli che non ti fanno dormire la notte perché non vedi l'ora di pubblicare la tale iniziativa o il tal'altro articolo. È ancora tutto un work in progress. I dettagli da sistemare sono tanti. Stiamo pensando di rifarci nuovamente il look perché i contenuti sono cresciuti e non stanno più negli spazi predisposti. Alcune grafiche sono da ottimizzare, altre sono state abbandonate. Dobbiamo imparare bene ad utilizzare Tiktok. Insomma, il lavoro da fare non manca. Vi chiedo solo un po' di pazienza. Fare tutto da solo richiede i propri tempi. Come questo numero, arrivato in 'ritardo' rispetto alla tabella di marcia prefissata.

Ciò che sto facendo è creare degli spazi fissi, degli appuntamenti ricorrenti da potervi proporre. Ed ecco quindi From the depth, oltre ad IMO. Ecco perché vi ho proposto Ballon Stories e vi sottoporro altre iniziative.

Ciò che mi interessa è il dialogo. L'idea di stare lavorando assieme. Va bene la meta, ma quello che bisogna godersi è il viaggio. Questo lo stiamo facendo assieme. Essere e rimanere una comunità è fondamentale. Se così non fosse non si potrebbe fare nulla. Ma lo sapete già.

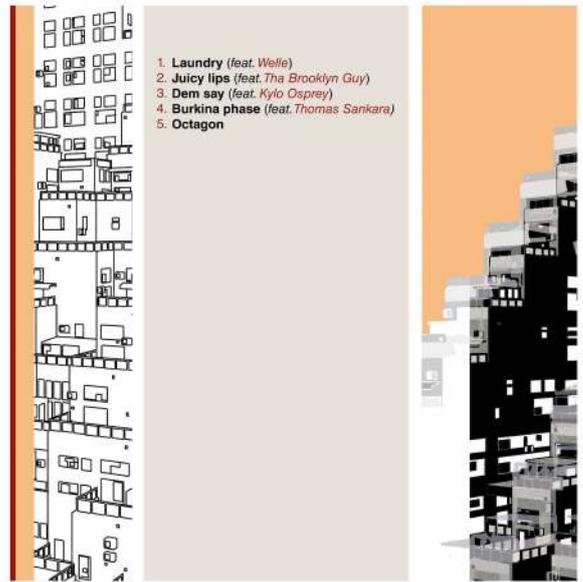
Per non correre il rischio di ripetermi non mi resta che invitarvi a sfogliare questo numero, farmi sapere cosa ne pensate. Non dimenticate di dare un ascolto anche alla playlist legata al numero così come la videolist. Sono iniziative semplici, ma che mi auguro possano dare una mano, come successo a me, si scoprire nuove realtà. Buona lettura.

## INDICE

Pagina 3	Editoriale
Pagina 6	Intervista Bastian
Pagina 8	Intervista Panni Sporchi
Pagina 10	Intervista Escape to the roof
Pagina 12	Intervista Claudio Orfei
Pagina 14/20	Recensioni



# FIESTA ALBA



# Le interviste di TD

Interview

Photo video



Interview

# Bastian

## Il rock? Mister

Una carriera costellata da collaborazioni più che importanti. Un amore viscerale per il rock e tutto il suo mondo. La necessità inarrestabile di esprimere il proprio mondo interiore attraverso le 7 note. Questo è, in estrema sintesi, Sebastian Conti, in arte Bastian. Eclettico polistrumentista autore di folgoranti dischi sospesi tra metal e rock. In questa intervista si svela. Spiega come è nato il suo ultimo lavoro, un doppio, da dove trova spunto per scrivere sempre nuovi brani, il perché di un lavoro così lungo. Una intensa e interessante chiacchierata, tutta da leggere.

### **Una presentazione per chi non vi conosce**

Il Project/band BASTIAN nasce nel 2014 da una mia, chiamiamola "idea folle", di avere nelle mie composizioni musicali alcune delle leggende del metal con cui ero cresciuto. Mi chiudo quindi in studio di registrazione per la realizzazione di questo ambizioso progetto che non si è fermato ad un album "solitario", ma che ha avuto un seguito negli anni. Ad oggi il progetto vanta ben 5 album di cui l'ultimo in doppio cd.

### **Un doppio album è un'operazione piuttosto impegnativa, perché questa scelta?**

L'idea del doppio album, riferendomi per l'appunto all'album THE HERMIT'S CAVE, non era stata prevista. Ma il lungo lockdown della pandemia mi ha piacevolmente costretto a dedicarmi completamente alla composizione. Appena mettevo mani alla chitarra ne usciva un nuovo brano. Quindi i pezzi sono arrivati a più di venti. Da lì la faticosa decisione del doppio album che vede 10 tracce per cd.

### **Non credi possa essere controproducente?**

Dipende da che punto di vista lo si guardi. E' chiaro che è veramente difficile ascoltare tutto d'un getto il tutto. Ma i due cd sono abbastanza diversi tra di loro. Il cd1 va sul metal classico alla Zakk Wylde, mentre il cd2 racchiude un'atmosfera più Rock, con molti ritornelli che ti rimangono subito in testa. Infatti anche la scelta delle chitarre e dell'ampli per il cd2 è stata diversa rispetto al cd1

### **Perché il rock come formula espressiva? Un caso o una necessità?**

Ho amato sempre il rock fin da bambino. Appena sentivo

anche delle leggere distorsioni nelle chitarre sentivo un brivido che mi attraversava l'anima. Era quella la mia strada. Quindi credo più una necessità dello spirito.

### **Sei in attività da diverso tempo, come è cambiato il tuo approccio alla musica?**

Non seguo la moda e non mi vincolo in un genere ben preciso. La mia musica è quasi sempre diversa per ogni album che ho prodotto. Tutto viene dettato dal periodo che stai attraversando. Dal tuo stato d'animo. In base a quello anche l'approccio alla musica che scrivi cambia. Ma non in male o in peggio. Ma semplicemente "cambia". E questa è una cosa che non mi disturba perché non rischio di cadere nella monotonia che tutti gli album possano essere uguali tra loro.

### **Qual è il posto del rock nella musica di oggi?**

Purtroppo il rock vive da parecchio tempo un periodo buio. Ma non parlo del resto del mondo. Ma proprio dell'Italia. Non voglio criticare o screditare nessun genere musicale o forma d'arte, ma oggi nella musica che sento in giro non ci sono più nemmeno gli strumenti analogici. Tutto campionato. Non si distingue più la voce di un cantante o lo stile rispetto ad un altro. Sembra tutto un grande copia e incolla. Ma non voglio addossare tutta la colpa a chi sceglie il genere da ascoltare, perché queste persone sconoscono completamente il rock e quindi non riescono a capirlo ed apprezzarlo. La musica rock dovrebbe essere più diffusa dalle varie emittenti, proprio per farla conoscere e farla capire alle nuove

# o e magia

generazioni. Cosa che invece succede all'estero.

## **Come sono nate le tue canzoni?**

Non c'è un sistema studiato. Prendo la chitarra e comincio a suonare qualche riff. Se mi piace continuo e lo registro. Poi da lì sperimento e pian piano qualcosa prende forma

## **Il rock è uno stile di vita, vale ancora oggi?**

Puoi vestire come un rapper ed essere con l'animo Rock. Secondo me il rock è dentro noi stessi. Non lo affianco ai capelli lunghi, oppure alla moto custom, o agli anfibi. Io spesso sono in tuta essendo uno sportivo. Ma l'animo è super rock. Anche se in passato era ben diverso

## **Molte tue canzoni possono avere diversi livelli interpretativi. Tu che messaggio vorresti inviare con la tua musica?**

Scrivo le mie canzoni attingendo molto nel mio passato, nella mia magnifica giovinezza. Molte di esse sono infatti molto personali anche se scritte in metafora. Ma molte parlano anche dei vari problemi della società di oggi con scarsi valori e pochissimo senso della famiglia. Con il fallimento completo della politica che ha creato crisi sociali a 360°. Poi in base alla musica viene il testo e quello che vorrei comunicare alla gente attraverso esso.

## **L'Italia ha una tradizione rock divisa nettamente in due, il mainstream e gli indipendenti. Cosa manca secondo te per unire i due mondi? O sono due universi che non possono viaggiare assieme?**

Credo che al punto dove siamo questi due mondi non possono più incontrarsi. La prima categoria vuole più il personaggio/i, particolare, bello, oppure qualcosa che

va di moda adesso ma di cui preferisco non parlare. La musica non conta nulla o poco. Gli indipendenti invece sono tutto il contrario. Molta musica, molto groove, e nello stesso tempo anche scenografia. Ma magari non quella che "loro" vogliono. Capisci a me!!

## **Qual è il tuo concetto di underground?**

L'underground racchiude oggi forse quello che la gente dovrebbe sentire e non quello che gli fa solo comodo. L'underground ti sbatte in faccia la realtà delle cose nuda e cruda senza falsi buonismi o maschere di convenienza.

## **Una band o un artista underground che ascolti e consiglieresti?**

A me piace molto una band danese che si chiama Sea. Ma credo che ad oggi abbiano cambiato nome. Un bel rock grintoso con una bella voce particolare. Belle sfumature Southern Rock

## **E un gruppo mainstream che ancora oggi ti colpisce?**

Io sono monotono.....ascolto ancora i Black Sabbath ed Black Label Society.

## **Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...**

Domani continueremo con un altro disco. Mi piacerebbe incidere un Lp con solo 8 belle canzoni come si usava fare una volta. Qualcosa in cantiere si muove già

## **Una domanda che non ti hanno mai posto ma ti piacerebbe ti fosse rivolta**

Forse che strumentazione uso. Non credo me l'abbiano mai fatta! Centra poco forse con la vera arte musicale. Ma io sono un appassionato di strumenti vintage.

## **Se fossi tu ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervisteresti e cosa gli chiederesti?**

Mi piacerebbe intervistare Jimmy Page e chiedergli se è tutto vero sulle registrazioni vocali al contrario di Stairway to Heaven.

## **Un saluto e una raccomandazione a chi ti legge**

Ragazzi osate di più ed abbiate il coraggio di avvicinarvi all'alchimia della musica rock. Non è solo musica....ma anche tanto mistero e magia. Un caro saluto a tutti

# I Panni Sporchi 30nni e non sentirli



## Bio

Modenesi, i Panni Sporchi, band attiva dai primi anni 90, propone un melodic death metal diretto con suoni attuali e cantato in italiano. La band si è formata nei primi anni Novanta producendo 3

album, ha tenuto diversi live dove ha sempre mostrato una grinta invidiabile ed un'ottima tenuta del palco. Caratteristiche che li contraddistinguono anche attualmente.

## Intro

Con una carriera ormai trentennale alle spalle, svariati dischi, cambi di formazione e stop obbligati, i Panni Sporchi sono tornati a far parlare di sé. Con un nuovo lavoro (recensione). La loro musica è potente, viscerale, senza compromessi, rigorosamente cantata in italiano. Si possono serenamente porre sul

sentieri tracciato da Extrema ed Insidia come ottima realtà metal nostrana. In questa intervista raccontano la loro storia, il loro punto di vista sulla scena contemporanea, come nascono le loro canzoni. Soprattutto, svelano come hanno fatto a 'resistere' per 30 anni. Tutta da leggere!

### Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti, per i tanti che ancora non hanno la più pallida idea di chi siamo, siamo i Panni Sporchi, band proveniente originariamente dalla bassa Modenese. Siamo in giro dall'ormai lontano 1992 e musicalmente cerchiamo di proporre del metallo cantato in italiano, buttandoci dentro qualsiasi influenza ci faccia "bene al cuore". Siamo in cinque, formazione classica, con Luca Melloni al microfono, Lorenzo Dodi alla batteria, Fausto Dotti alla chitarra solista, Simone Frassinelli al basso e in fine il vostro interlocutore di oggi Emiliano Gozzi alla chitarra ritmica e cori.

Una lunga carriera, la vostra, fatta di cambi di line up e fermo forzato.

### Quale lezione avete imparato in tutti questi anni?

Bhè, sinceramente nel nostro caso i cambi di line up sono quasi sempre stati dovuti non a litigi o incomprensioni ma a vere e proprie scelte di vita obbligate. Tant'è vero che con gli ex membri della band siamo rimasti tutt'ora amicissimi. Se c'è la possibilità non perdiamo l'occasione per farli risalire sul palco con noi a fare casino. Inoltre uno dei fondatori storici, Eddy Cavazza, è ormai da anni diventato il nostro produttore di fiducia. Quindi credo che la lezione più importante che

abbiamo appreso è che anche nelle avversità, se credi veramente in qualcosa, difficilmente lo si abbandona a cuor leggero. E certi legami non muoiono mai veramente. Diciamo che dopo 30 anni il "mondo dei Panni Sporchi" è ancora un mondo in cui ci piace vivere!!

### La scena da quando avete iniziato è cambiata. In che modo dal vostro punto di vista?

...ma se devo essere sincero, a parte l'inevitabile progresso tecnologico con tutti i benefici e i problemi che si è portato dietro, andando al nocciolo della questione la scena italiana è rimasta essenzialmente la stessa. Ci sono band che fanno cose bellissime e altre meno. Noi stessi abbiamo

## Interviste

avuto l'opportunità di suonare con tantissimi ottimi gruppi ma in Italia però, purtroppo, tranne pochissime ottime realtà, non siamo attrezzati come all'estero e nessuno investe seriamente nella musica, lo stato in primis. Insomma, c'è da continuare a lottare per continuare a coltivare il sogno....

**Nel vostro ultimo Santo niente, sono riscontrabili diverse influenze. In particolar modo di band contemporanee. Secondo voi ci sono gruppi validi da seguire oggi?**

Certamente! Anche se le nostre radici affondano profondamente soprattutto negli'anni '90, all'interno dei Panni ogni membro ascolta anche cose davvero diametralmente opposte rispetto agli'altri. Il bello e la sfida è proprio quella di riuscire a miscelare e rendere personale ogni influenza che ci ha segnato e che mettiamo all'interno della nostra musica. Poi, secondo me, ogni

ascolto è soggettivo. Ma ti posso assicurare che è capitato più di una volta che ci affibbiassero influenze di band che all'interno del gruppo nessuno aveva o ha mai ascoltato in vita sua neanche per sbaglio. Questa cosa io la trovo ogni volta davvero divertentissima!

**Una band underground che consigliereste?**

....mmmm....anche se ormai sono già arrivati al terzo album direi OneLegMan. Ma ce n'è sono veramente tantissime altre che meriterebbero di ricevere maggiori attenzioni!

**Come nascono i vostri brani?**

Ovviamente nell'era del digitale la maggior parte delle idee viene registrata per comodità a casa su PC. Poi, una volta scelte quelle che secondo noi vale la pena sviluppare, cominciamo a lavorarci su anche insieme al nostro amico/fratello e produttore di fiducia Eddy Cavazza. Una aggiustatina qua e là e le jeux

sont fait! Si inizia il viaggio!

**Se doveste iniziare oggi a suonare, fareste lo stesso genere?**

Ah! Bella domanda! Sinceramente non lo so! Nell'arco degli anni i Panni Sporchi hanno sempre variato molto il loro sound. Infatti non abbiamo un album che suoni come il precedente e non so se partendo da zero nel 2023 suoneremmo le stesse identiche cose. Di sicuro faremmo musica con l'intenzione di dare il meglio di noi stessi, soprattutto in sede live.

**Cosa vi ha stupito ascoltando il master del vostro ultimo disco?**

Anche se può suonare presuntuoso ti dirò che non ci siamo per niente stupiti! Lavorando ormai da anni con Eddy Cavazza, nostro produttore di fiducia, eravamo già certi che sarebbe uscito un'ottimo lavoro. Ma anche lui, come il buon vino, col passare del tempo migliora e infatti questo disco suona ancora una volta davvero dannatamente fresco e



potente. A livello di sound e di arrangiamenti non ha davvero niente da invidiare a nessun'altra band. Ma la cosa più importante, secondo me, è che la produzione è completamente al servizio delle canzoni, ne esalta le qualità e i pregi. Ne siamo veramente orgogliosi.

**Nella nostra recensione abbiamo citato Extrema e Insidia come vostri padri putativi. Vi ci ritrovate?**

Essere accostati a due dei più grandi nomi della scena italiana naturalmente ci rende orgogliosissimi!

Io personalmente ho perso il conto di quante volte ho visto live gli Extrema! Se stilisticamente parlando forse non siamo proprio vicinissimi comunque sono band a cui sicuramente ispirarsi!!!!

**Secondo voi cosa manca alle band e agli artisti attuali?**

Oddio, questo è un argomento su cui potremmo discutere per ore senza trovare un vero e proprio "colpevole".

L'equazione che porta al successo a volte è talmente incomprensibile che non riesci davvero a capire

perché, ad esempio, a volte gruppi veramente "fotonici" non riescano mai ad arrivare alla visibilità che meriterebbero e altri gruppi obiettivamente inutili siano sempre sulla bocca di tutti! Di sicuro l'Italia è un paese difficilissimo da conquistare e in cui vivere di musica....a meno che la band non abbia una bassista che suona sempre con fuori le tette e mezza nuda!!! (ah ah ah ah ah ah ah)

**Ieri l'idea, oggi il disco, e domani...**

Si spera tante occasioni per poterlo suonare dal vivo. e farlo conoscere.

# Escape to the roof

## I nomi?

## Ornamento per lapidi



## Bio

Escape to the Roof, band i cui componenti hanno deciso di rimanere anonimi e di non divulgare foto, vuole raccontare, in una modalità narrativa davvero unica, il loro modo di intendere la musica e la sua

complessità, per riscoprire il valore profondo, prendendo in modo netto le distanze su tutto quello che oggi rappresenta la discografia, impermeata di apparenza, di superficialità, di "figurine".

## Intro

Non hanno volto, non hanno nome, solo pseudonimi, e utilizzano l'anonimato come 'arma' contro la banalità che ci circonda. Con un disco all'attivo (recensione) il loro è un rock viscerale, diretto, senza orpelli. La loro 'parte migliore' sono l'ironia, l'autocoscienza, e una profondità ben maggiore rispetto a ciò che

vorrebbero dare a vedere. In questa intervista, davvero stimolante ed appassionante, per le risposte, ovviamente, gli Escape to the roof si raccontano. Lasciano trasparire quel tanto che basta per apprezzarli al di là delle maschere, appunto, e come strenui difensori del valore umano. Tutta da leggere e rileggere.

### Una presentazione per chi non vi conosce.

Escape to the Roof è un gruppo musicale rock italiano. I membri, che usano gli pseudonimi di G.C.Wells (voce e chitarre), Jann Ritzkopf VI (chitarre, soundscapes e live electronics), Zikiki Jim (basso) e Luis Canemorto (batteria), hanno deciso di rimanere anonimi. Il 21 ottobre del 2022 pubblicano Fried Blues Chicken, primo singolo dell'omonimo album, che non consacra il gruppo a livello nazionale. Segue il secondo singolo, Still Raining, uscito a dicembre dello stesso anno. Il brano ha permesso alla formazione di non trionfare in

nessuna delle edizioni del Festival di Sanremo, o del Festival di Castrocaro, e neanche di Castroacchio. Il 23 gennaio del 2023 esce finalmente il tanto non atteso album di debutto omonimo, che permette agli Escape to the Roof di non affermarsi al livello mondiale, facendo sì che diversi brani della loro discografia non scalino le classifiche internazionali. Sul piano stilistico gli Escape to the Roof non pescano a piene mani dalle sonorità degli anni d'oro dell'hard rock degli anni '70, disdegnano incursioni progressive, e si tengono lontani dalle sperimentazioni elettroacustiche,

per non parlare del noise rock.

### **Avete scelto l'anonimato per dare maggiore peso alla vostra musica. Non è controproducente nell'era dell'immagine?**

Molto controproducente, e anche faticosissimo. Ma era l'unica posizione da prendere per fuggire, in modo definitivo, i nostri eterni dubbi sul gesto artistico: nessun compromesso, nessuna ricerca di consensi, nessuna critica o elogio con interessamento strategico. L'opera è lì, ed è esattamente come la vedete, e ognuno può farci quello che vuole, è consegnata per sempre alle cronache. Personalmente non sono mai andato alla ricerca di

consensi, che, indubbiamente, quando arrivano ti fanno comunque immenso piacere, ma sono stato sempre un artista che si misura prima di tutto con se stesso, per provare ad accorciare la distanza che separa le mie capacità da quelle dei grandi della storia; per cui questa scelta, che per alcuni può sembrare radicale, in realtà mi rappresenta perfettamente, e il resto della band era d'accordo. Credo, inoltre, sia l'unica cosa rimasta da fare come atto di nuova insurrezione rispetto a quello che ci circonda, e intendo insurrezione profonda, ossia quella che nasce dall'urgenza interiore del sovversivo. Aggiungo, ancora, che un atto artistico dissociato dalla biografia del suo autore, aiuta l'utilizzatore a individualizzare meglio e a interpretare il messaggio per quello che è oggettivamente. È l'unica maniera per fare diventare l'atto artistico arte collettiva, che è alla fine dei conti la massima aspirazione per un artista. I nomi alle volte sono solo

segnaposti, o peggio, decorazioni per lapidi.

**Il vostro è un disco piuttosto variegato ma saldamente agganciato a radici rock. Quali sono le vostre influenze?**

Sono riconoscibilissime le influenze dei Led Zeppelin, Deep Purple, AC/DC, Pink Floyd, ZZ Top, Bob Dylan, Beatles, King Crimson, Muse per citarne alcuni, ma anche Brahms, Purcell, Monteverdi, e molti altri tra i compositori più "anziani"; per non parlare di Omero, Euripide, Dante, Lorenzo il Magnifico, fino a Pasolini, Ritsos, Panagulis, Kate Tempest e tanti altri che dimentico tra poeti e scrittori.

Per non parlare di pittori, scultori, street artists e filmmakers: Kandiski, Dalì, Damien Hirst, Banksy, Sergio Leone, Quentin Tarantino, Martin Scorsese, Krzysztof Kieslowski, per nominare solo i primi che mi vengono in mente in ordine sparso, la lista è interminabile. Tutto ciò che abbiamo masticato e assimilato nel

periodo della formazione, o praticato per piacere, o per nutrire la fame di conoscenza, o la semplice passeggera curiosità, concorre al novero delle influenze di qualunque artista.

**Come vi siete avvicinati a questo genere di musica?**

Per quanto riguarda la mia esperienza personale, si tratta ancora dell'attitudine che ho sempre avuto nel misurarmi con i maggiori rappresentati, realmente esistiti o meno, della storia dell'umanità in ognuna delle discipline alle quali ho deciso di avvicinarmi in passato. Perciò, quando da bambino pensavo di potere essere utile all'umanità come eroe, l'accostamento è stato semplice, volevo diventare come Achille; oppure utile come profeta, volevo diventare Confucio. Poi, più grande, come poeta, volevo diventare il figlio ipotetico di Pasolini, Quasimodo e Prèvert. Quando ho incontrato la chitarra, gli eroi con i quali misurarsi erano gli Dei del Rock,



David Gilmour, Jimmy Page, Jeff Beck, Eric Clapton & company, anche qui la lista è interminabile. Sono cresciuto ammirando e cercando di seguire le orme dei miei eroi.

**Il rock è immortale?**

Quello fatto bene assolutamente sì. Quando l'eroe supera incomprensibilmente il limite che si riteneva invalicabile delle capacità unanimemente riconosciute al genere umano, l'atto istantaneamente si trasforma in epica ed entra a fare parte della storia dell'umanità. Il punto più alto che l'umanità ha raggiunto nel rock è, a mio avviso, il

concerto dei Led Zeppelin al Madison Square Garden nel '73, The Song Remains The Same, epos allo stato solido.

**Che cosa significa per voi essere rock e suonare rock?**

Una volta Glenn Hughes, durante un'intervista alla quale ero presente, rispondendo alla stessa domanda, disse: "Essere Rock è avere le palle!" Scoppiò un applauso unanime e fragoroso. Allora pensai "la classica frase a effetto della rockstar". Oggi, sono più d'accordo con lui di quanto non riuscii allora, e con gli anni poi ci ho anche pensato su, e mi sono

convinto che la cosa non vale solo per il rock, vale per tutto. Una precisazione, però, voglio farla. Sono sempre stato convinto che la tradizionale classificazione della musica per generi sia un po' troppo riduttiva rispetto allo sforzo dell'artista, il quale deve impegnarsi immensamente per raggiungere maturità in cifra stilistica, trovare una vena d'ispirazione gravida, e produrre risultati di livello, e poi difendersi da dubbi di ritorno, critiche feroci, elogi fasulli e consensi interessati.

# Claudio Orfei

## Essere liberi n

Il suo disco di esordio, *My Wonderland*, è di recente pubblicazione. Un'opera imponente, coraggiosa, libera. Un concept che spazia tra più generi musicali offrendo un vero tour in un mondo di favola e nell'animo umano. Un disco mastodontico per un solo uomo. In questa intervista l'autore, Claudio Orfei, racconta come è nato il progetto, i diversi gradi di lettura, il messaggio principale che vuol trasmettere. Soprattutto parla di ciò che desidera per domani. Una chiacchierata davvero interessante. Tutta da leggere. Una presentazione per chi non ti conosce Claudio Orfei, classe 1992.

Sono un cantautore, giovane compositore, serenamente "un diverso cresciuto bene", nato nella provincia di Roma.

La mia formazione musicale inizia quando avevo 12 anni, nelle scuole della provincia, passando poi per il Conservatorio, poi l'Erasmus a Manchester, poi l'Università e l'Officina Pasolini (classe canzone).

Segno zodiacale Vergine, ascendente sconosciuto, vivo di grandi passioni organizzate, che mi hanno portato alla realizzazione del mio primo album "My Wonderland".

**La prima domanda è: come hai fatto? Come sei riuscito a scrivere un disco così intenso e complesso.**

Basta organizzarsi...

Ovviamente questa complessità va gestita, va costruita nel tempo, servono strumenti adatti che sono il frutto dell'introspezione, dello studio, della condivisione, della ricerca, della tecnica, degli imprevisti della vita e della passione.

Occorre essere liberi, cosa che dovrebbe essere scontata, ma non è sempre così.

"My Wonderland" è un progetto autoprodotta, in cui mi sono preso la responsabilità di ogni singola decisione, pesando note e parole, scegliendo i preziosi

musicisti e collaboratori.

In questo disco sono racchiusi molti desideri realizzati, tra cui quello di riunire le preziose ospiti che mi accompagnano in questo viaggio.

Pubblicare questo concept album come "indipendente" è stata una scelta netta, a cui sono arrivato solo nel momento in cui ho capito chi sarei voluto essere nella vita. Essere il produttore di me stesso mi ha reso libero, pagando però il prezzo del coraggio, dell'ossessione, della paura e dell'attesa. Tuttavia questo mi ha consentito di evitare le mode lontane dal mio sentire, per soffermarmi e perseguire solo quella che per me è la strada della Bellezza.

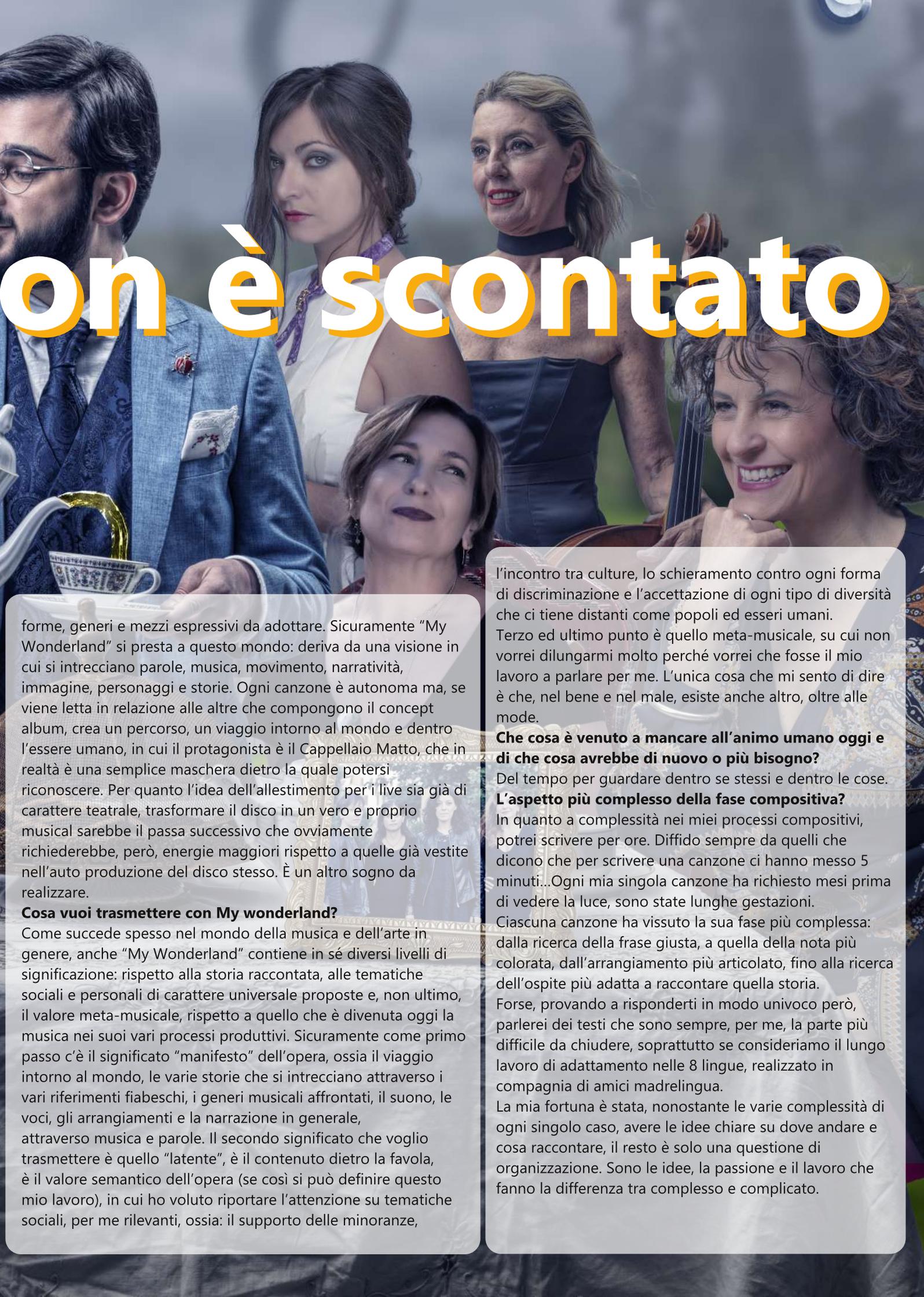
**Perché la canzone tradizionale napoletana?**

Parliamo di "Pace sarrà", una serenata popolare in napoletano. Questo brano vuole essere il prequel di una delle canzoni più importanti della tradizione napoletana "Reginella".

Ho scelto questa forma perché siamo davanti a uno dei mezzi espressivi più potenti che hanno segnato il destino della canzone italiana nel mondo. Vuole essere un omaggio alla nostra canzone d'autore, riportando alla luce anche quello che potrebbe suonare "vecchio" per qualcuno, per me, invece, meravigliosamente antico. È come indossare la collana di perle della nonna oppure la giacca in principe di Galles del nonno, sono gesti d'amore, in questo caso verso la musica e la nostra tradizione.

**Nella recensione il disco è stato accostato alla colonna sonora per un musical. Ti ci ritrovi? È un'idea a cui ha pensato?**

Ti ringrazio per aver portato alla luce anche questo aspetto del mio lavoro. Il musical, nella loro accezione più tradizionale, come anche l'opera e le VHS Disney, mi hanno sempre affascinato e condizionato nella mia formazione e scrittura, indicandomi



# on è scontato

forme, generi e mezzi espressivi da adottare. Sicuramente "My Wonderland" si presta a questo mondo: deriva da una visione in cui si intrecciano parole, musica, movimento, narrativa, immagine, personaggi e storie. Ogni canzone è autonoma ma, se viene letta in relazione alle altre che compongono il concept album, crea un percorso, un viaggio intorno al mondo e dentro l'essere umano, in cui il protagonista è il Cappellaio Matto, che in realtà è una semplice maschera dietro la quale potersi riconoscere. Per quanto l'idea dell'allestimento per i live sia già di carattere teatrale, trasformare il disco in un vero e proprio musical sarebbe il passo successivo che ovviamente richiederebbe, però, energie maggiori rispetto a quelle già vestite nell'auto produzione del disco stesso. È un altro sogno da realizzare.

### **Cosa vuoi trasmettere con My wonderland?**

Come succede spesso nel mondo della musica e dell'arte in genere, anche "My Wonderland" contiene in sé diversi livelli di significazione: rispetto alla storia raccontata, alle tematiche sociali e personali di carattere universale proposte e, non ultimo, il valore meta-musicale, rispetto a quello che è divenuta oggi la musica nei suoi vari processi produttivi. Sicuramente come primo passo c'è il significato "manifesto" dell'opera, ossia il viaggio intorno al mondo, le varie storie che si intrecciano attraverso i vari riferimenti fiabeschi, i generi musicali affrontati, il suono, le voci, gli arrangiamenti e la narrazione in generale, attraverso musica e parole. Il secondo significato che voglio trasmettere è quello "latente", è il contenuto dietro la favola, è il valore semantico dell'opera (se così si può definire questo mio lavoro), in cui ho voluto riportare l'attenzione su tematiche sociali, per me rilevanti, ossia: il supporto delle minoranze,

l'incontro tra culture, lo schieramento contro ogni forma di discriminazione e l'accettazione di ogni tipo di diversità che ci tiene distanti come popoli ed esseri umani. Terzo ed ultimo punto è quello meta-musicale, su cui non vorrei dilungarmi molto perché vorrei che fosse il mio lavoro a parlare per me. L'unica cosa che mi sento di dire è che, nel bene e nel male, esiste anche altro, oltre alle mode.

### **Che cosa è venuto a mancare all'animo umano oggi e di che cosa avrebbe di nuovo o più bisogno?**

Del tempo per guardare dentro se stessi e dentro le cose.

### **L'aspetto più complesso della fase compositiva?**

In quanto a complessità nei miei processi compositivi, potrei scrivere per ore. Diffido sempre da quelli che dicono che per scrivere una canzone ci hanno messo 5 minuti...Ogni mia singola canzone ha richiesto mesi prima di vedere la luce, sono state lunghe gestazioni. Ciascuna canzone ha vissuto la sua fase più complessa: dalla ricerca della frase giusta, a quella della nota più colorata, dall'arrangiamento più articolato, fino alla ricerca dell'ospite più adatta a raccontare quella storia. Forse, provando a risponderti in modo univoco però, parlerei dei testi che sono sempre, per me, la parte più difficile da chiudere, soprattutto se consideriamo il lungo lavoro di adattamento nelle 8 lingue, realizzato in compagnia di amici madrelingua.

La mia fortuna è stata, nonostante le varie complessità di ogni singolo caso, avere le idee chiare su dove andare e cosa raccontare, il resto è solo una questione di organizzazione. Sono le idee, la passione e il lavoro che fanno la differenza tra complesso e complicato.

# Recensioni in Tempi Dispari



Il crossover, per definizione, ha mille sfaccettature. Tra queste c'è anche quella di essere unito al dialetto. In questa direzione muovono i RadioSabir con il loro ultimo. Cunti e Mavari pi megghu campari. Il collettivo, perchè di questo si tratta, è un interessantissima realtà siciliana. Ed è proprio il dialetto trinacride utilizzato per i testi. Un sodalizio con la musica davvero molto ben riuscito. Il ritmo e la musicalità del vernacolo perfettamente si sposano con le basi strumentali. Per queste serve un

discorso a parte. I mix sono talmente tanti che è impossibile indicarli tutti. Si passa dal rock all'elettronica, dalla musica popolare al metal. Tutto con un fluidità disarmante. Non si tratta di fluidità progressive. È proprio la costruzione dei brani che è sorprendente. Ogni singola canzone meriterebbe una trattazione a sé stante.

Si parte con Na buttigghia i vinu. Le suggestioni si muovono tra litanie locali, southern rock, il suono e il lavoro della chitarra, il rap che richiama i Gorillaz. Si passa poi a U ferru. La base, grazie al basso, diventa molto urbana, funkeggiante. Non mancano inserti inattesi come il suono di una fisarmonica. Pregevole il break solo voce. Si passa a Voodoo med. La voce un bambino introduce un ritmo fatto da percussioni.

Strumenti tradizionali si sposano con l'elettronica. Con Ci voli tempu si cambia ancora. Ritmi sempre percussivi. Ma questa volta è il basso a

guidare con una linea non diritta. Saltella sulle percussioni tessendo un tappeto solido ma non stabile. Ottimo cambio verso i ¾. Con Ma cchi fai i RadioSabir trasportano in una festa dell'entroterra siculo. Qui si respira anche aria africana miscelata con la musica mediterranea.

L'oud fa da introduzione e filo rosso anche per la successiva U munnu sta cangiannu. Il ritmo generale rallenta notevolmente. A rivoluzione un si fa chi social è uno dei singoli dei RadioSabir che ha anticipato il disco. Concludendo. Il disco dei RadioSabir è un lavoro davvero immenso. La domanda che sorge spontanea è: come hanno fatto? Determinate soluzioni sono più che spazzanti. Ci vogliono moltissimi ascolti per poter entrare nel disco. Certo, il ritmo cadenzato aiuta. Ma non è sempre uguale a se stesso. Un disco intenso sotto moltissimi punti di vista. Impegnativo e per i testi e per l'ascolto che ha più livelli.



Gli unici che possono tenere il passo con la creatività e l'unicità dei Fiesta Alba, per non dire con la loro 'follia', sono i Mr Bungle del signor Mike Patton. Altre band non me ne vengono in mente. Prendete il più alto numero di generi musicali che conoscete, miscelatelvi ben bene in un contenitore, aggiungeteci più di un pizzico di follia schizofrenica. Ecco, più o meno avete raggiunto il nocciolo della proposta dei Festa Alba. Come detto per il singolo, si conferma per l'intero disco. I nostri si candidano come la proposta più originale ascoltata fino ad ora per

il 2023. Elettronica, free jazz, dub, step, rock, dissonanze, stralci di melodia. Tutto nello stesso pezzo. La band dice di essersi ispirata al math rock inglese. Personalmente ci aggiungerei anche una buona dose di krautorock. E si sente. Quella dei Fiesta Alba è una musica che si ascolta si con le orecchie, ma, soprattutto, con il cervello e i sensi. Il cervello deve essere ben collegato e allenato per seguire i cambi, i riferimenti, i suoni che si affastellano lungo la strada. Non c'è una sola canzone che rimanga fedele a se stessa dall'inizio alla fine. Ci sono sempre elementi nuovi ed inattesi che si inseriscono nel contesto armonico. Passaggi da uno stilo all'altro, la voce che va e viene. Ora melodica, ora rappata, ora che richiama melodia africane. Se volessimo trovare un filo conduttore in questo mare sonoro, non in tempesta ma decisamente cangiante, potremmo dire la psichedelia. E sì, perché alla fine si resta ipnotizzati dai brani. Ascolto

dopo ascolto non si riesce a spegnere il lettore. Impossibile lasciare una canzone a metà. È anche vero che questo è un disco senza mezze misure. O lo si ama o non lo si può ascoltare. Neppure per due minuti. Un track by track? Impossibile. Sono troppi i cambi, le suggestioni, le figure che si formano. Descriverle tutte richiederebbe pagine su pagine. Si può essere solo generici. Non per superficialità, ma solo perché è l'unico modo per cercare di descrivere cosa accade. Su un tappeto dissonante di chitarra, come in Burkina Phase, con 'melodia' iterante, improvvisamente si erge una tromba jazzata dal sapore metropolitano. Suoni dilatati. La batteria è un mix tra acid jazz e funky. Stop and go, interruzioni, voci altalenanti. Tutto a creare una quadro impressionista. Di questo si tratta, a conti fatti. Di musica impressionista. Una narrazione tesa a suscitare emozioni, ricordi, nostalgie.



Il cd è potentissimo, diretto, caldo, coinvolgente. Non presenta nessun calo, nessun tentennamento. La band ha ben chiara la propria identità e cosa vuole ottenere. L'emozione che maggiormente passa attraverso le tracce è la voglia di divertirsi attraverso la musica senza dover pensare di voler dimostrare qualcosa a nessuno. Solo riff sparati, voce urlata, batteria diretta e basso martellante. Un wall of sound assicurato nei live. Come detto lo stile degli Small Jackets è un pregevole connubio di hard rock e blues con venature funkeggianti. Inevitabili i riferimenti alle band che hanno reso grande il genere negli anni '70. va specificato che non si tratta di riproporre il già sentito. È meramente una questione stilistica. Richiami che sono inevitabili. Le percussioni di Funky crunchy woman riportano alla mente un solo nome e una sola canzone. Non mancano diverse digressioni all'interno dei brani. Quello

Prendiamo spunto ancora dalle vostre playlist per conoscere nuove realtà. Questa volta è il turno degli Small Jackets. Il combo è fautore di un rock n' blues coinvolgente, adrenalinico, sanguigno. Se volessimo trovare un riferimento diretto, solo per precisare meglio l'ambito di azione, potremmo dire i Black Crows che si incontrano con i Motley Crue più rudi senza tralasciare i Cult o i Jet o Primal Scream. Il disco di riferimento per questa recensione è l'ultimo lavoro in studio dei nostri, Just like this.

che più salta all'orecchio da questo punto di vista è The jail. Riff rock and roll che si trasforma in movimento funky fino a circa metà canzone. Qui subentra un inatteso cambio di atmosfera. La canzone si trasforma in un rock and roll acido, distorto. Ma i cambi non finiscono qui. Dopo il ritornello nuova trasformazione. La chitarra abbandona la distorsione per presentarsi con un crunch e un breve refrain degno dei film di Tarantino. Tirando le somme. Grande disco di rock and roll per una band che live deve dare il meglio di sé. Ottima produzione che è riuscita a mantenere intatta la potenza del gruppo ma allo stesso tempo è riuscita a renderla per quello che è, diretta, saltellante. Quello degli Small jackets è un disco altamente consigliato a tutti. Vi darà le giusta carica per riuscire ad andare avanti o la giusta scusa per ballare sopra i vostri guai.



# Top Album



## Nexus Opera

### Epicità nel DNA e perciò originali

Prima di iniziare questa recensione un doveroso ringraziamento a tutti voi per averci fatto scoprire i Nexus Opera e il loro *La guerra grande*. E la band è fenomenale. Inutile nascondersi dietro un dito. Spesse volte questo genere è ripetitivo e autoreferenziale. I Nexus Opera rompono questo schema inserendo elementi personali notevoli. Già solo questo sarebbe sufficiente ad elevare il lavoro sopra la media. Ma i nostri non si sono accontentati. Il disco è soprattutto coinvolgente, emozionante. Epico nel senso più letterale e letterario del termine. Il concept è una narrazione visiva del titolo.

Ascoltandolo ci si può immaginare immersi nella lettura di un libro storico inerente l'argomento. Fin dal primo brano si è immersi nell'atmosfera che deve aver circondato gli uomini chiamati alle armi. Il genere scelto dalla band perfettamente si adatta alla narrazione. Senza per questo essere scontato. Gli elementi caratterizzanti dello stile sono presi come spunto per costruire intrecci sonori complessi, feroci quando necessario, coinvolgenti. Va poi fatto un distinguo tra la base strumentale e la voce. La prima è perfetta. Ritmiche impenetrabili, repentini cambi di passo, perizia tecnica incredibile. I riff si susseguono con una fluidità degna del miglior progressive. Analizzando gli strumenti. La batteria non è una solitaria cavalcata in doppia cassa inarrestabile. È più come un temporale. Ora con tuoni forti, poi più leggeri, l'attimo dopo percussiva. Una tempesta di cambiamenti. Il basso, dalla sua, non può certo restare indietro pur non seguendo

pedissequamente. I due strumenti in diversi frangenti duettano formando un tappeto ondulante. Su questo si poggiano le tastiere che potrebbero essere il cielo plumbeo e il vento del temporale. Momenti in cui soffia più forte si alternano ad attimi di calma. Sferzate ritmiche spingono in vanti le nuvole tempestose con turbine improvvisi. Le chitarre sono i fulmini di questo contesto. Accompagnano i tuoni esplodendo in a solo laceranti. Il cielo viene scosso dall'elettricità delle note. Passaggi velocissimi si scambiano il ruolo con piccole scosse hard rockeggianti. Senza dimenticare i passaggi in cui il vento e i lampi si rincorrono senza tregua. Su tutto ciò le voci, la solista e i cori, perfettamente rappresentano il cammino dei militi, le persone che li vedono passare, gli scontri, le battaglie. Soprattutto fanno vivere i sentimenti che tutti provano.

Menzione al magnifico inserimento della voce femminile. Un spiraglio di sole che si stende su uno scenario apocalittico di sofferenza, di stenti, si sopravvissuti. L'incedere del disco è wagneriano, magniloquente, crudo. Scegliere un brano sugli altri è impossibile. Volendo segnalare quello che più si presenta come un proiettile conficcato in carne viva non si può che citare *Dreams fade away*. Non è una ballad in senso tradizionale. Il brano parte sì lento, dolorante, tuttavia lentamente, come un uomo ferito che si rialza, alza il ritmo. Il nostro soldato lentamente si solleva sul campo di battaglia. È dolorante, sporco di terra e sangue. Si guarda attorno.

Commilitoni feriti, morti, moribondi. Nella mente una sola domanda: perché? Lentamente si incammina tra i corpi stesi. Cerca di aiutare chi si lamenta. Nella mente si fanno vive le parole che lo hanno convinto a prendere parte a quel massacro. Così come la musica sale di intensità, fa anche la rabbia. Il ritmo della canzone non scenderà più fino alla fine. La sola forza capace di mitigare quello stato d'animo è la coscienza di essere vivo e poter aiutare gli altri. Il tutto umanizzato dalla voce femminile.

Medesima disperazione, questa volta portata alla luce dal tempo lento e dal lancinante a solo di chitarra, si respira in *Trenches*. Questa ha un'evoluzione inversa rispetto *Dreams*. Inizia ad alta velocità per poi rallentare a circa  $\frac{3}{4}$ . Il finale è ancora a pieno ritmo. Molto azzeccato l'urlo del comandante che inneggia alla battaglia guidando la carica. La voce femminile sul finale, solo vocalizzi, racconta come è finita la battaglia. La tempesta di proiettili, sangue, carne macellata e pioggia termina con una strumentale. Perfetta conclusione del disco. Concludendo. I Nexus Opera sono davvero tra le migliori realtà di questo genere. Anche se rinchiuderli in una definizione li limita e ne sminuisce le capacità. Riuscire a scrivere un disco così complesso, emozionante, intenso, non deve essere stato semplice. La band può tuttavia essere più che felice del risultato finale. Un risultato che rimarrà nella mente e nel cuore di chi lo ascolterà per lungo tempo. Da non perdere.

## Recensioni



Superato il primo impatto con suono e voce, i gruppi grind, quelli bravi, sono davvero mostruosi. Rientrano in questa categoria i Cadaveric Crematorium e il loro ultimo Zombology. Tecnica a livelli davvero notevoli, perfetto controllo degli strumenti, alternanza repentina lento veloce. Un impatto sonoro devastante. Stilisticamente i riferimenti non possono che essere i migliori del settore: Cannibal Corpse, Dyin Featus, Cefalic Carnage e via citando. E i nostri perfettamente si inseriscono tra questi nomi. Senza nulla da invidiare. Dalla già citata padronanza tecnica, per

arriva alla produzione. Riuscire a tenere gli strumenti intellegibili a questa velocità, con le accordature così basse non è un compito per nulla facile. Come si conviene in questi casi, ma non sempre, la prima menzione va alla sezione ritmica. Il batterista è una vera macchina. Preciso, pulito. Soprattutto creativo. Le velocità dei brani non permettono poliritmie accentuate, ma nei mid tempo il nostro non ne fa mancare degli assaggi. Prima di riuscire ad assimilare, non dico tutti, ma almeno buona parte di quello che fa, il disco deve aver già fatto 10 giri nel lettore. E ancora non si è arrivati neppure a metà dell'opera. Viene da sé che il resto della band non può essere da meno. Il compagno di merende della batteria, il basso, non perde un colpo. Davvero impressionante il suono creato per questo strumento. Un suono pieno, pienissimo, robusto, percussivo a llo stesso tempo mellifluido. Potremmo

paragonare al battito cardiaco di un blob. Le chitarre non sono da meno. Veloci, taglienti come rasoi, pesanti come macigni che stanno rotolando dalla cima del K2 fino alla sua base. Interessante e originale la storia che sta alla base del concept. In pratica una umanità resa zombie a causa degli escrementi alieni arrivati da un altro pianeta. I Cadaveric Crematorium, però, non si limitano ad essere violenti nella musica. Inseriscono anche elementi più sperimentali per il genere. rendono l'ascolto ancora più ostico. Concludendo. Un bel disco questo dei Cadaveric Crematorium. Innegabile. Certo, non melodico, ma suonato in maniera magistrale. Un disco non per tutti, anzi. Consigliato solo a chi è già abituato a certi suoni, determinate architetture, precisi riferimenti. Per gli altri, può vincere solo la curiosità. Non c'è all'interno delle canzoni un solo attimo di luce, di respiro. Anche se i brani rallentano.



Disturbante e, per questo, efficace. Questo l'ultimo lavoro di il Cigno, all'anagrafe Diego Cignitti. Un lavoro che definire complesso è riduttivo. Come da stessa affermazione dell'artista, il disco rifiuta e rifugge in ogni sua espressione la forma canonica di canzone. Un po' sulla scia degli Area. Il nostro però accentua la sperimentazione. Nel disco non c'è una, dicasi, una, sola canzone. I brani sono insieme, esperienze. Sono inquiete e inquietanti. Cacofoniche alle volte, caotiche. Non si può neppure

dire che raccolgano influenze diverse perché sono fatte di sensazioni. Clangori industriali lasciano il posto a percussioni tribali, suono di sitar, cantilene mefistofeliche. Un mix apparentemente senza senso di suoni e rumori. Apparentemente perché, come è giusto che sia, ogni brano è espressione di un concetto ben preciso. E sono concetti non facili da digerire. Per trovare il primo spiraglio di 'melodia' si deve arrivare alla quarta canzone, Y en el monte. Più che una canzone, un canto folkloristico tra musica russa, mediorientale, cori nostrani. Non esiste un accompagnamento che sia tale. La base è data dal battere ritmico delle mani, dal sitar, dall'oud, dalle percussioni. Un'esperienza, un viaggio nel vero senso della parola. Non mancano poi avventure nel campo dell'elettronica. Quella più dura, più hardcore miscelata a suoni space. Si ascolti Antèchrist per avere un'idea dell'utilizzo dei campionatori. Cassa

dritta a 200 bpm si infrange su muri industriali potentissimi e pesantissimi, senza fermarsi fio a metà brano. Qui subentra lo scorcio di recitato di una messa con tanto di coro delle perpetue. Si arriva poi al singolo cui è legato anche un video che segue lo stile della musica. Censure e torture, Stefano Cucchi tra le fiamme. Il martellare della cassa, acustica, un organo in sottofondo, rumori di vario genere, portano ad una svolta più industriale. Questa è caratterizzata da suoni distorti, dissonanti. Il battere di un qualche elemneto resta in sottofondo a mo di battito del cuore. Le due parti si alternano fino alla risoluzione finale in crescendo. Concludendo. Nulla esprime meglio il concetto di questo disco come le parole stesse dell'autore Cigno:

'Una psicanalisi sonora della società contemporanea, una soundtrack sotto acido di un canto dantesco, un esorcismo al contrario'.

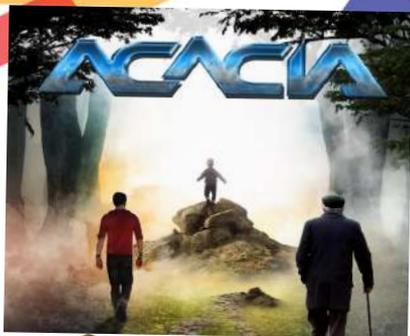


Dirty, rotten, rebel! Così possiamo definire il lavoro dei Loyal Cheaters, Long run...all dead! Un disco di hard rock contemporaneo con reminiscenze di inizi anni '80. Tenendo presente chi guida la band i riferimenti vanno alle Runaway di Joan Jet e Lita Ford. Ma lo stile dei nostri è decisamente più aggressivo. È un po' come se la band della Jet si fosse fusa con i Quiet Riot però con una corazza swedish street. Un mix esplosivo. E esplosivo è il risultato. Diretto, senza arzigogoli. Grezzo nel senso più rock and roll del termine. Ottima la

produzione che ha saputo conservare la potenza della band. I suoni sono pastosi quanto basta per creare un muro di sicuro impatto nei live. La voce è ben inserita nel contesto. A proposito di quest'ultima va evidenziato il tono davvero sleazy, strascicato il giusto, dall'attitudine punk quando si alza. Proprio il punk è un altro aspetto che i nostri devono aver tenuto presente. Diverse, infatti, sono le influenze derivanti anche da questo stile musicale. Punk puro, punk and roll se si vogliono trovare sfumature. La tecnica non fa difetto ai nostri. Nessun manierismo, nessun a solo funambolico, ma il gusto di fare la cosa giusta al momento giusto. Una menzione va al basso. Questo maggiormente spicca per la sua possente presenza, giri armonici dinamici che non si limitano a seguire la cassa della batteria. Macina note su note che rendono il tappeto ancora più impattante e pieno. Si ascolti il singolo Me, myself and I. All'interno del disco non mancano gli omaggi a

quelli che devono essere i riferimenti dei Loyal Cheaters. La prima cover è Lock Up Your Daughters degli Slade. Un ottimo lavoro considerando che il riferimento era assolutamente di valore. I nostri sono riusciti ad ottimizzare ancora di più la canzone. L'hanno resa più potente, più punk pur rispettandone la struttura generale. Il secondo omaggio è Surrender dei Cheap Trick. Su questa mi permetto di dire che, dal mio punto di vista, l'hanno resa molto meglio dell'originale. Certo, periodi diversi, suoni diversi, ma l'intenzione è rimasta la stessa.

E questa è stato fondamentale per la buona riuscita della cover. Trattandosi di un'opera prima non manca qualche pecca. C'è qualche tentennamento in alcuni passaggi, in particolare quelli all'unisono. Ma si tratta di peccati veniali non tolgono assolutamente nulla al valore complessivo del disco. Anzi, se proprio vogliamo dirla tutta, lo rendono più rock, più vero.



Heavy rock di gran classe quello degli Acacia. Dopo 23 anni di stop la band è tornata con Resurrection, un full lenght tutto da ascoltare targato 2019. Per avere dei riferimenti stilistici possiamo prendere i Queensryche più ispirati accentuando le caratteristiche heavy/prog rock. Questo già ben evidenzia le capacità tecniche e compositive dei nostri. Non si tratta di riproposizione del già sentito. Gli Acacia affondano le radici in quel genere di sonorità per poi proseguire per la propria strada. Un percorso lastricato da molti colori, tante

influenze. Si possono sentire fraseggi Aor, passaggi più progressive come pesanti passi thrash. La caratteristica dominante resta la fluidità. I brani sono un coacervo di cambi d'ambiente, di velocità, di tempi da rendere difficile seguirli con un solo ascolto. Di volta in volta, se davvero si vuol capire il disco, si deve decidere quale strumento seguire. Avendo questo aspetto viene da sé che la produzione è cristallina. Il che non significa fredda. Vuol dire che ogni strumento ha il proprio 'spazio'. È l'insieme che crea il wall of sound. Molto ben azzeccati i continui alternarsi di attimi acustici a scariche elettriche. I momenti più calmi ampliano l'orizzonte sonoro grazie a delay e riverberi. Atmosfere quasi space si scontrano con fulminanti a solo di chitarra. Una menzione va al lavoro di queste ultime. Tutto il loro impegno è messo nella creazione di stati d'animo. Non c'è nessuna volontà dimostrativa.

Neppure è necessario che ci sia. Gli arpeggi, i repentini cambi già ottimamente evidenziano le capacità dei chitarristi. Medesimo concetto vale per il basso. Questo non si limita alla parte meramente ritmica. In diversi passaggi lo si sente su una linea propria molto ben congeniata. Il suono scelto è rotondo, corposo. Effetto che può derivare solo dal fatto che vengano usate le dita e non il plettro. Per avere un'idea precisa si ascolti Alone. Un accompagnamento quasi jazzistico si dipana per tutto il brano. L'andamento metronomico prescelto è il mid tempo tendente al lento. E ascoltando il disco ben si capisce il perché. Grazie a questo andamento la band ha la possibilità di costruire trame sonore fitte, ricche di cambi, cariche di atmosfera. Anche quando le canzoni alzano il tono non si sconfinano mai. Cresce l'intensità piuttosto che la velocità. Indice di perfetta padronanza del metodo espressivo.

# TD Radio

## Le playlist dei lettori

### **Alessandro Caponera**

All Little Lies, A Kind Of Superhero  
Dammercide, The Last Sound  
Revelation

### **Funk Norris**

Chemistry-X, All Little Lies, Smoking  
Tomatoes

### **Andrea Caristo**

Acid Brains, The NUV, Push Button  
Gently, ZiDima

### **A Kind Of Superhero**

The Anthem, Sunset Radio, Hometown  
Heroes, Cemetery Drive

### **Ade & the Crash Burn Inferno**

Khali, The Steel Wizard, Acid Brains,  
Time Haven Club

### **Sveva Guidi**

Nexus Opera, Risen Crow,  
Dragonhammer, Aeternum, Circle of  
Witches

### **Time Haven Club**

Diesanera, Nexus Opera,  
Hot Alien Sauce, The Last Sound  
Revelation

### **Claudio Vattone**

Risen Crow, Nexus Opera,  
Dragonhammer, EdenSlave

### **Filippo Lbf Ficorilli**

WorldPlan, All Little Lies, Slugchop  
Yattafunk

### **Ade Gigli**

BangOut, New Disorder, The Last  
Sound Revelation, Gigantomachia

### **Alessio Taddei**

Athena XIX, MindAhead, The Warning

### **Stefano Valpreda**

Proliferhate, Membrane  
Dammercide, Adyton

### **Enrico Cinelli**

Small Jackets, Loyal Cheaters,  
Supersonic Deuces, Radio8

### **Gianni Batista**

Wicked Wave, Raven Tide, MindAhead  
Metaphoric Mind

### **Stefano Boccia**

WorldPlan, Gigantomachia, Chemistry-  
X, Membrane

### **Omar Durante**

Legacy Of Silence, Gigantomachia,  
Amthrya, Locus Animæ

### **Gabriele Cruz**

Verano's Dogs, Exiled On Earth,  
Axevyper, Demiurgon

### **Biancamaria Fama**

Asa's mezzanine, Biopsy O Boutique,  
Madvice, Inner code

### **Stefano Giambastiani**

Solo1981, Niel, The NUV, Circus Punk

### **Achille Dionigi**

CDP-Cani Dei Portici, ANF, The Ossuary  
Musicaperbambini

### **Enrico Meloni**

The Ossuary, MVP, Il Segno del  
Comando,, Sdang

### **Flavia Nana Capri**

Gigantomachia, Nexus Opéra  
All little lies

### **Daniele Salsini**

Acid Brains, Dora Maar, Solo1981, Niel

# Infinity Heavy

MANAGEMENT AND PRESS AGENCY

MONICA ATZEI



**TD**

.... la musica della porta accanto

**[www.tempi-dispari.it](http://www.tempi-dispari.it)  
FB Inst Spotify Youtube**